

6 gennaio 2017

Epifania del Signore

[Is 60, 1-6; Sal 71; Ef 3, 2-3.5-6; Mt 2, 1-12]

Nella Festa dell'Epifania del Signore la Santa Chiesa – “*sacramento dell'intima unione di Dio e dell'unità di tutto il genere umano*” (cfr. LG 1, 1) – attualizza nella fede la memoria della *manifestazione pubblica* di Gesù ai re Magi e, mediante loro, alle nazioni e ai popoli della terra.

La festa odierna celebra la ripresa liturgica e mistica del racconto drammatico della venuta dei Magi a Betlemme, sottolineandone il carattere di esemplare ricerca di Dio, investendo la totalità di se stessi, senza riserve e senza privilegi. In tal senso la fede dei Magi assume un carattere universale.

Radunare i popoli nel nome di Dio

In ogni tempo l'umanità intera trova un'efficace e perspicace *rappresentanza* nelle figure dei *Magi*. Dalla narrazione evangelica si può arguire che i Magi siano stati personaggi sapienti, dediti allo studio delle scienze astronomiche, camminatori da terre lontane, instancabili ricercatori di Dio, come pellegrini insonni dell'Assoluto, secondo le istanze più profonde dell'umano.

A ben vedere dall'insieme del racconto traspare, attraverso una penetrante e consolante contemplazione, lo schema del *cammino di fede* di ogni credente e, in prospettiva, il *mistero della Chiesa*. In realtà è come se il credente fosse posto sulla strada maestra dell'incontro decisivo con il Signore, e la Chiesa come fosse convocata a Betlemme per adorare il suo Signore. Nel mentre, nello stesso luogo simbolico, esprime il suo *ministero di unità* nell'accogliere innumerevoli popoli

che si incontrano e si riconoscono sotto la sovranità universale dell'unico Dio!

Di qui si rende evidente allo sguardo di fede la radicale *indole* “missionaria”, “cattolica” ed “ecumenica” della Chiesa, la sua natura di essenziale apertura al mondo. Qui scompaiono i muri di separazione. Le differenze non fanno ostacolo. Le diversità di culture non dividono. I conflitti si dileguano. La pace diventa stile di vita. Le religioni si abbracciano.

In realtà lo “spettacolo” del convergere di popoli per “adorare il Signore”, allude e prefigura il *raduno finale* dell'intera comunità umana riconciliata con Dio e adunata nell'assemblea celeste della “Gerusalemme nuova”, proveniente da ogni lingua, popolo, nazione.

L'Epifania rivela una *profezia*: tutti i popoli della terra sono chiamati ad un destino comune, quello di costruire in nome dell'unico Signore la *fraternità universale*, liberi da ogni vincolo di culture, razze, religioni. Di questo, l'accoglienza dei popoli diversi da parte dei credenti diventa segno concreto e prefigurativo, anticipo sensibile della futura unità del genere umano.

“Cammineranno le genti alla tua luce”(Is 60, 3)

In tale prospettiva “escatologica”, il brano di Isaia custodisce e promana il sapore di una luminosa *profezia di gloria*, di liberazione, di comunione di tutti i popoli, di ritorno alla città santa. Nella visione profetica si attua simbolicamente un immenso *corteo* che sale a Gerusalemme. Etnie e popoli portano doni come segno dell'abbondanza e della pace, della ritrovata unità, della reciproca generosità, in riferimento “ai cieli nuovi e alla terra nuova” secondo la visione dell'Apocalisse.

D'altra parte lo stile letterario, le immagini festose, la luce brillante diffusa, il movimento dei popoli in cammino, descritti dalla parola

profetica, dispiegano e assumono un rilievo di novità che coinvolge e associa, creando un *clima* di gioia e di esultanza che manifesta la “*gloria del Signore*” in atto. Si profila un *cammino ideale* che ci farà bene accogliere come prospettiva di speranza.

Il canto di Isaia rivela d'altra parte la *tensione che anima* i popoli a costruire una *città di Dio*, la *casa comune* dove abitare felicemente e dove ogni popolo trovi forme e modi di appartenenza pacifica e gratificante. Questo *desiderio* si fa realtà perché Dio interviene a creare le condizioni favorevoli e perché l'uomo accoglie la sovranità di Dio come regola di convivenza e fondamentale esercizio di libertà.

Il simbolo dominante è la *luce*. Infatti si profetizza che “*le genti cammineranno alla tua luce*”. Ciò sta ad indicare che la vita acquista *senso* se è ispirata dalla medesima energia di pace e di comunione, generata dalla “*gloria del Signore*”. L'iniziativa viene *da lui* ed è lui a muovere i popoli verso la comune meta della sua santa dimora. Si attua da Dio un *movimento unitario*, suscitato dalla “*gloria del Signore*” che si dilata nel tempo per abbracciare tutti i popoli.

“Le genti sono chiamate alla stessa eredità” (Ef 3, 5)

L'apostolo Paolo riflette sulla realtà del *disegno di Dio* per la salvezza dell'umanità: una volta promesso ora si è svelato. Quello che era avvolto dal “*mistero*”, ora in Cristo tutto è stato dispiegato perché sia conosciuto. Paolo afferma che gli è stato affidato il “*ministero della grazia di Dio*” per il quale egli è stato anche incaricato di far conoscere il “*mistero*” della salvezza universale.

Questa *rivelazione* costituisce il punto di riferimento per risolvere la diatriba tra due diverse visioni circa i destinatari esclusivi della salvezza: se solo al popolo di Israele oppure includendo anche i pagani (“*le genti*”). L'*evento di Cristo* scioglie gli schieramenti. In realtà la sua

missione non va sequestrata a beneficio di un solo popolo, ma è offerta a tutti i popoli della terra.

L'apertura di Paolo non ammette doppiezze. E' netta e irrevocabile la sua visione, in quanto sancita e rivelata da Dio stesso. Lui è stato scelto da Dio per far conoscere la sua volontà di salvezza universale.

Anche i pagani dunque “*sono chiamati in Cristo Gesù a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo*”. La chiara affermazione dell'apostolo proclama che esiste *una sola salvezza* uguale per tutti i popoli e questa viene da Gesù Cristo.

“Siamo venuti ad adorarlo” (Mt 2, 2)

Non solo si muovono i popoli come è proclamato nella profezia di Isaia, ma anche i Magi si muovono alla *ricerca* di colui che hanno visto nel segno della stella come il “*re dei Giudei*”. La storia dei Magi si snoda su uno schema ben preciso, seguono un cammino indicato da un segno di luce – *la stella* – che è posto in alto: “*Abbiamo visto la sua stella e siamo venuti per adorarlo*”. Seguire la stella è un'espressione popolare per indicare la *retta via* al fine di raggiungere la pienezza del proprio desiderio.

Dunque sono personaggi attenti, scrupolosi, affidabili, ispirati da forti attese di verità, aperti all'incontro con Dio. *Non erano già sazi*, appagati dalle loro vicende personali, come se essi stessi fossero già il tutto concluso del loro desiderio. In realtà il desiderio è *più grande* delle proprie soddisfazioni, perché tende al compimento di ciò che si avverte come mancanza.

I Magi, perché spinti dalla *curiositas* di conoscere, si aprono all'*inedito*, a ciò che sta oltre, consapevoli del proprio limite. Sono mossi dalla *domanda* del senso ultimo e si lasciano coinvolgere: per

questo sono “*religiosi*” in quanto ricercano l’Altro che già è atteso, che già li sospinge a cercar, che già dà forma alla loro esistenza.

Per questo affrontano precarietà e insicurezze, accettano il trascinarsi dell’invisibile, non si accontentano dello “*status quo*”, non si adagiano sulle proprie certezze. Paiono uomini *tormentati* da una sete interiore. Denotano un’*umiltà* di fondo perché consapevoli di non sapere tutto, la verità conclusiva.

E’ veramente sorprendente il *cammino* dei Magi, anche nel modo con cui si muovono. Hanno bisogno di passare da *Gerusalemme*, la sede del tempio e del potere, per conoscere le *Scritture* del popolo di Israele. Essi percepiscono che solo la conoscenza della *Torah* introduce alla Sapienza di Dio, alla esaustiva interpretazione della storia e del mondo.

Loro amano la *luce* e purtroppo scoprono che altri, pur avendola, non ne valutano la portata decisiva, perché preferiscono permanere nelle *tenebre* di se stessi. Così i Magi hanno modo di sperimentare la *malizia* e l’*inganno*, ma non si lasciano illudere. Avvertono il *turbamento* del potere e della città, in quanto la verità scuote le sicurezze fittizie e smaschera l’arroganza della menzogna.

I *Magi* non soffrono paure e non soggiacciono agli istinti di onnipotenza per sopraffare altri a loro vantaggio. Sono uomini *liberi* e amanti della verità, sciolti dai vincoli del potere, protesi totalmente all’incontro con “*il re dei Giudei*”. In realtà, sanno dalla stella apparsa, che è lui il solo da “*adorare*”, non altri idoli, il solo cui consegnare i propri *doni* migliori.

C’è una *lezione* grande nel comportamento dei Magi: saper accogliere la “*stella*” che ci guida alla “*verità tutta intera*”. Questo è l’azione dello Spirito Santo, capace di far scoprire anche le realtà più nascoste che procurano la salvezza. Non è facile lasciarsi guidare da maestri saggi se non ci si affida a loro.

I Magi *adorano* il Signore, come l'unico Signore. Per lui rinunciano alle loro ipotesi, alle loro filosofie, alla loro condizione. Ormai per loro il Signore è il *Tutto*. Per questo offrono *doni* che significano spogliamento di sé, accoglienza totale dell'Altro, obbedienza a lui, secondo un'interpretazione che anticipa la passione del Signore. Di qui possono trasformarsi in *missionari* nei loro paesi, una volta tornati a casa.

Conclusione

La *Festa dell'Epifania* conclude in crescendo la *rivelazione* dell'incarnazione di Dio: iniziata a Natale con i pastori, raggiunge il suo apice nell'Epifania con i Magi. Attraverso la sua manifestazione alle genti, Gesù viene riconosciuto come l'inviato di Dio, il Messia salvatore. Ormai il cielo s'è congiunto alla terra e la terra può godere della pace messianica.

Ora che Dio si è fatto uomo e l'uomo si è immedesimato in Dio, per noi inizia il *tempo della prova*. E' il tempo del *quotidiano* vivere da cristiani nel quale siamo chiamati alla fedeltà della vocazione ricevuta mediante il battesimo. Dio non smentisce la sua parola di misericordia, non ritira quanto ha donato in sovrabbondanza. Tocca a noi essere coraggiosi *testimoni*, nella perseveranza.

E' questa prospettiva il fondamento della vocazione missionaria della Chiesa e di ogni battezzato in Cristo.

+ Carlo, Vescovo